

Gino Grassi

«...Ora Guerrieri ha “liberato” a poco a poco il campo operativo da tutti gli elementi semantici per raggiungere due obiettivi. Primo: dimostrare la possibile alternativa tra oggettivazione creativa e spazio sul quale s'è verificata l'operazione. Questa genialissima trovata non ha un valore puramente espressivo ma costituisce uno degli elementi che tendono a dimostrare l'entroterra “mentale” di ogni atto artistico. Secondo: Guerrieri, attraverso l'abbattimento di ogni regola fissa espressiva s'è portato nell'area concettuale e in quel tipo di concettualismo che è proprio dei linguisti. Ma, ad un certo punto, il ricercatore prende una sua strada. Che è quella di tendere a fare dello spazio operativo un colossale schermo vuoto utilizzabile (mentalmente) per un numero infinito di variazioni intersoggettive. Il pubblico diventa protagonista (con l'autore) di un colossale spettacolo e l'operazione concettuale finisce per dilatarsi oltre ogni previsione. Guerrieri si inserisce in pieno nel discorso intellettualistico di Duchamp. Come una “magnifica scacchiera” l'operazione creativa del geniale ricercatore è articolata su due perni fissi: la regola del giuoco (che si manifesta attraverso la metodologia e il rigore del discorso) e la parte che Guerrieri lascia alla casualità e all'imprevisto. Una sintesi perfetta: la sola che può prendere il nome di arte».

GINO GRASSI, da “Cosa c'è a monte dell'atto artistico”, Roma (quotidiano), Napoli, 6 dicembre 1975.